

Il contesto storico e politico

Il Medioevo: la definizione e i limiti cronologici

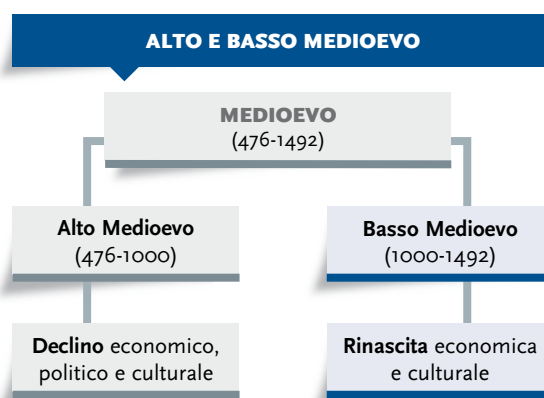
Che cos'è il Medioevo

■ Il termine **Medioevo** significa letteralmente “età di mezzo” ed è usato per indicare il periodo compreso tra la fine dell'**età antica** e l'inizio di quella **moderna**. Tradizionalmente gli storici hanno individuato due date precise che delimitano questo lungo lasso di tempo: il 476, anno della definitiva caduta dell'**Impero romano d'Occidente**, e il 1492, quando Cristoforo Colombo approdò nel continente americano dando inizio alla stagione delle scoperte geografiche e delle conquiste coloniali oltreoceano. È una periodizzazione stabilita in maniera **convenzionale** per facilitare la collocazione di fenomeni ed eventi che hanno avuto luogo nell'arco di circa un millennio; di essa, pertanto, bisogna tenerne conto con elasticità.

Alto e Basso Medioevo

■ Convenzionalmente, il Medioevo viene diviso in due periodi: **Alto Medioevo** e **Basso Medioevo**. Durante l'Alto Medioevo (compreso tra il 476 e il 1000), tutta l'Europa fu segnata da un **declino economico e politico** dovuto perlopiù alle conseguenze determinate dalle **invasioni** dei popoli germanici, generalmente conosciuti come “barbari”, che portarono allo smembramento dell'impero e alla costituzione di nuovi regni (detti “romano-barbarici”) dai confini incerti e resi instabili dalle continue lotte interne.

Il **Basso Medioevo** (prolungatosi dal 1000 fino al 1492) fu invece un'epoca caratterizzata da un graduale **miglioramento delle condizioni di vita** delle popolazioni e da una complessiva **rinascita culturale** ed economica.



L'Europa carolingia

La nascita del regno dei Franchi

■ Tra i regni romano-barbarici sorti dopo il crollo dell'Impero romano d'Occidente, il più importante e duraturo fu quello dei **Franchi**, una popolazione germanica stanziatasi nella **regione settentrionale dell'antica Gallia romana** (l'attuale Francia centrale). Il regno dei Franchi vide accrescere notevolmente la propria potenza sotto **Clodoveo** (481-511), un sovrano appartenente alla **dinastia dei Merovingi**, fondata dal re Meroveo verso la **metà del V secolo**.

Nel 496 **Clodoveo** decise di farsi battezzare e insieme a lui tutto il suo popolo si **convertì al cristianesimo**. Questa conversione (la prima di un intero popolo germanico) segnò una svolta importante nei **rapporti con la Chiesa**, che divennero via via sempre più stretti, tanto che i pontefici iniziarono a fare affidamento sull'aiuto dei re franchi per difendersi dalle minacce degli altri popoli che a più riprese invadevano la penisola italiana.

All'inizio del VII secolo, con il declino della dinastia merovingia, il potere, di fatto, passò nelle mani dei **maestri di palazzo** (o **maggiordomi**), che andarono acquisendo un'autorità sempre maggiore, soprattutto dopo che **Carlo Martello** (Martello, ossia “piccolo Marte”, era il soprannome conferitogli per il suo valore militare) sconfisse nella **battaglia di Poitiers** (732) gli Arabi che, dalla penisola iberica, tentavano di invadere il regno dei Franchi.

Maggiordomo

Parola che significa “l'uomo più importante del palazzo”. Così erano chiamati coloro che si occupavano dell'amministrazione e del governo dei possedimenti franchi per conto dei sovrani.

Una nuova
dinastia:
i Carolingi

■ A partire da quel momento, il prestigio di Carlo Martello crebbe a tal punto che, dopo la sua morte, suo figlio, **Pipino il Breve**, nel **751 riuscì a deporre l'ultimo sovrano della dinastia dei Merovingi**, facendosi proclamare re da un'assemblea di capi franchi e dando il via alla dinastia carolingia.

Nel **754**, **papa Stefano II invocò l'aiuto di Pipino per respingere l'invasione dei Longobardi** che, dopo avere invaso i territori della Chiesa minacciavano di entrare in Roma. Pipino scese in Italia, sconfisse i Longobardi e donò al papa le terre conquistate. Queste si andarono ad aggiungere alla città di **Sutri**, nell'alto Lazio, e al territorio circostante, possedimenti che proprio un re longobardo, Liutprando, nel 728 aveva donato alla Chiesa, formando il primo nucleo del **Patrimonio di San Pietro**. Così l'autorità del pontefice, che doveva essere di natura eminentemente spirituale, acquistò anche i tratti di un **potere temporale**, esercitato su territori da amministrare e difendere come veri e propri regni.

Alla morte di Pipino, nel 768, il regno fu diviso tra i suoi due figli Carlo e Carlomanno. Nel **771**, però, dopo la morte improvvisa di Carlomanno, **Carlo si fece proclamare unico sovrano**.

La nascita del
Sacro romano
impero

■ Fin dall'inizio del suo regno, Carlo intraprese con successo un'audace **politica espansionistica**, che gli guadagnò il soprannome di "Magno" ("grande"). Nel **773** scese in Italia per combattere **contro i Longobardi**, che ancora minacciavano di occupare i territori del papa. La sconfitta del re longobardo Desiderio pose di fatto fine al regno longobardo e **Carlo fu incoronato re d'Italia**, estendendo il suo dominio sulle regioni settentrionali e centrali della penisola, mentre quelle meridionali erano sottoposte ai Bizantini.

Meno fortunate furono invece le campagne militari condotte contro gli **Arabi**. Nel 778 la retroguardia dell'esercito franco, che tornava sconfitto dopo una breve guerra contro i musulmani di Saragozza, fu attaccata al passo di Roncisvalle sui Pirenei da un gruppo di Baschi. Nell'imboscata perse la vita il nipote di Carlo Magno, Orlando, che ispirò uno dei più importanti componimenti medievali: la *Canzone di Orlando*.

I rapporti tra Carlo Magno e i papi si fecero sempre più stretti, tanto che a suggello di essi, nella **notte di Natale dell'anno 800**, papa Leone III incoronò Carlo imperatore del **Sacro romano impero**: **sacro** perché costituito tramite l'intervento diretto del pontefice, che rafforzava così il valore religioso dell'autorità imperiale; **romano** perché si poneva in continuità con il prestigio e la grandezza dell'antica Roma.

L'organizzazio-
ne dell'impero

Vassallo

Parola di origine celtica (*vassus*) che significa letteralmente "servo".

Feudo

Termine che forse designava il possesso di bestiame. In seguito passò a indicare una porzione di terra con villaggi.

Omaggio

Dal latino *homo*, "uomo"; indicava l'offerta che il vassallo faceva di sé al suo signore.

■ Per governare il suo vasto impero, Carlo Magno ricorse al sistema del **vassallaggio**, già in uso durante l'epoca dei re Merovingi, fondato sui **rapporti di fedeltà personale** tra il signore (generalmente un re) e coloro che gli erano sottoposti, che prendevano il nome di **vassalli**. Il vassallo riceveva dal sovrano un territorio da amministrare, chiamato all'inizio "**beneficio**" e poi "**feudo**" (da cui deriva il termine "feudalesimo"), ed era legato al proprio signore da un **giuramento** pronunciato nel corso di una particolare cerimonia (la cerimonia di investitura) che prendeva anche il nome di "**omaggio**". In quell'occasione il signore concedeva al vassallo alcune prerogative particolari utili al suo incarico, come, per esempio, la facoltà di riscuotere le tasse o di amministrare la giustizia; in cambio, il vassallo si impegnava ad agire sempre nell'interesse del suo signore e a prestargli aiuto in caso di guerra, mettendogli a disposizione se stesso e i propri uomini.

■ Nel corso delle sue campagne militari, Carlo Magno usava dare in beneficio i territori conquistati ai suoi **compagni d'armi** (i *comites*, da cui deriva il termine "**conte**"), delegando ad essi il governo e l'amministrazione delle "**contee**", alcune delle quali, situate lungo i confini dell'impero, presero poi il nome di **marche** e i loro amministratori quello di "marchesi".

Per evitare ribellioni e mantenere il controllo su tutto il territorio, Carlo Magno istituì anche particolari funzionari detti **missi dominici** ("inviati del signore"), che viaggiavano in tutto l'impero per verificare che conti e marchesi si comportassero correttamente, rispettando e facendo rispettare le leggi che l'imperatore promulgava: i **capitolari**.

L'ereditarietà dei feudi

■ Durante il regno di Carlo Magno e del suo successore **Ludovico il Pio** (814-840) i **feudi** erano semplicemente **affidati ai vassalli**, i quali non potevano vantare nessun diritto su di essi: non ne erano i proprietari e non avevano la facoltà di lasciarli in eredità ai loro figli. Alla morte di un vassallo, il feudo tornava al sovrano, il quale ne disponeva a proprio piacimento. Questa consuetudine, che garantiva allo stesso tempo il controllo e l'unità dell'impero, venne meno nei decenni successivi, quando i tre figli di Ludovico il Pio (Carlo il Calvo, Lotario e Ludovico il Germanico) diedero vita a dure lotte dinastiche per la successione. Lo **smembramento dell'impero** in tre parti, stabilito dal **trattato di Verdun** nell'843, portò al rafforzamento del potere dei vassalli che, nell'arco di circa due secoli, riuscirono a ottenere l'**ereditarietà dei feudi**.

Un primo passo in questa direzione fu compiuto nell'877 dall'imperatore **Carlo il Calvo** (875-877), con la promulgazione del **capitolare di Quierzy**, che prevedeva per i vassalli la **possibilità di cedere in eredità i feudi maggiori**.

L'autorità imperiale subì un ulteriore duro colpo nel **1037**, quando, con Corrado II, fu promulgata la **Constitutio de feudis**, una legge che concedeva la facoltà di lasciare in eredità anche i feudi minori.

Il feudalesimo: un'organizzazione politica debole

■ I passaggi che portarono all'ereditarietà dei feudi inaugurarono la stagione del **feudalesimo** vero e proprio, inteso come un sistema di **organizzazione politica, sociale ed economica del territorio** (vedi pp. 10-11) apparentemente solida, ma in realtà **debole**, perché segnata da una grande **frammentazione del potere**, a vantaggio di feudatari grandi e piccoli, i quali a loro volta tendevano ciascuno a garantirsi un'autonomia sempre maggiore rispetto al loro diretto superiore.

Due poteri in competizione tra loro: papato e impero

Ottone I e il ricorso ai vescovi conti

■ L'impero carolingio ebbe vita breve: nell'887 l'imperatore Carlo il Grosso venne deposto da un'assemblea di feudatari e il titolo imperiale non venne attribuito ad altri. **Il Sacro romano impero risorse solo nel 962** per opera di **Ottone I di Sassonia**, un sovrano germanico che acquistò straordinaria importanza a partire dal 955, quando con la battaglia di Lechfeld riuscì ad arrestare l'avanzata degli **Ungari** che, provenienti dalle regioni orientali dell'Europa, minacciavano di dilagare in tutto il continente. Anche Ottone, come Carlo Magno, intervenne più volte per aiutare il papa e, come Carlo, anche lui venne **incoronato dal pontefice** imperatore del Sacro romano impero germanico, un'entità politica che comprendeva tutti i territori tedeschi e l'Italia centrosettentrionale.

Per mantenere il controllo sui territori assegnati in beneficio, il nuovo imperatore decise di concedere i propri feudi anche ai vescovi, che così divennero **vescovi conti**; non avendo figli, essi non potevano trasmettere il beneficio in eredità. L'**investitura** a vescovo conte, però, con il tempo contribuì a rendere più **complicati i rapporti tra il potere politico e quello religioso**, perché spesso i vescovi conti erano più propensi a obbedire al sovrano (da cui derivava il loro potere) che al papa.

Investitura

Inizialmente era la cerimonia con la quale a un vassallo veniva affidato un feudo, ma in seguito la parola passò a indicare lo stesso conferimento della carica e del titolo.

Il ruolo sociale e politico della Chiesa

■ Il ricorso ai vescovi conti da parte di Ottone I non fu una decisione inattesa o imprevedibile. Già nei primi secoli dell'Alto Medioevo, nel contesto di disgregazione politica e sociale seguita al crollo dell'Impero romano, la **Chiesa** aveva visto crescere il proprio prestigio e si era posta come unico punto di riferimento in diverse regioni d'Europa. Le popolazioni, infatti, prive di strutture politiche o sociali in grado di garantire la coesione e la difesa, avevano trovato nei vescovi che risiedevano nelle città un sostegno alle loro miserie e un **vincolo di unità sociale**.

Attraverso i suoi rappresentanti più illuminati, come papa **Gregorio Magno** (590-604), la Chiesa si era impegnata anche nell'opera di civilizzazione dei barbari, al punto che la città di Roma, sede del papato, divenne simbolo ideale di ordine e autorità.

Simonia

Vendita di oggetti sacri o di cariche ecclesiastiche. La parola deriva dal nome di Simon Mago, che pretendeva di acquistare dagli apostoli la facoltà di compiere miracoli.

Concubinato

Condizione di coloro che, pur non essendo sposati, vivono come marito e moglie.

La designazione dei vescovi conti, quindi, pur seguendo un percorso in parte già tracciato nei secoli precedenti, coinvolgeva ancora di più i pontefici nelle questioni politiche e li poneva in competizione con feudatari, re e imperatori. Rispetto a tutte queste istituzioni, tuttavia, il **papato rivendicava il primato dell'autorità spirituale su quella temporale**, sostenendo che, mentre il papa riceveva il proprio mandato direttamente da Dio, i regnanti potevano essere incoronati solo dal papa o dai vescovi. Naturalmente, questa tesi **non era condivisa dall'imperatore** e divenne motivo di un vero e proprio scontro fra i due poteri in competizione per il primato.

■ In un simile contesto, la designazione dei vescovi conti non solo contribuiva ad accentuare il conflitto tra impero e papato, ma era anche origine di **proteste e malcontento all'interno** della stessa Chiesa. Il **potere temporale della Chiesa**, infatti, era aspramente criticato da ampi settori del mondo ecclesiastico, che sostenevano la **necessità di un rinnovamento spirituale** contro la corruzione del clero, ormai largamente dedito a pratiche come la **simonia** e il **concubinato**, e condannavano l'investitura degli ecclesiastici da parte di sovrani laici, vedendo in essa un motivo di allontanamento dei vescovi dal loro impegno di guide spirituali. Per evitare il crescere di tensioni e proteste, decisivo fu il ruolo svolto da due ordini monastici francesi: i **cluniacensi** (che avevano la loro sede centrale nel monastero di Cluny in Borgogna) e i **cistercensi** (il cui centro più importante era il monastero di Cîteaux, sempre in Borgogna), che in pochi decenni si diffusero in tutta Europa, promuovendo l'ideale di una religiosità più spirituale, purificata da qualsiasi preoccupazione legata alle vicende terrene.

La lotta per le investiture**Scomunica**

Sanzione che comportava l'esclusione dalla comunità dei fedeli e dai sacramenti. Per un sovrano equivaleva anche all'annullamento dell'obbligo di fedeltà dei suoi sudditi.

Antipapa

Pontefice eletto in opposizione a un papa legittimo.

■ **Nel 1059 l'investitura laica dei vescovi** da parte dei sovrani **fu condannata da papa Niccolò II** il quale, contemporaneamente, escluse l'imperatore dalla partecipazione attiva all'elezione del pontefice affidata ai cardinali. Tuttavia, il papa e l'imperatore continuarono a contendersi il diritto di concedere l'investitura ai vescovi conti, cercando di garantirsi la fedeltà di coloro che si trovavano alla guida delle città o dei feudi più importanti.

Il punto di svolta dello scontro fu il **Dictatus papae** ("Prescrizione papale") emanato nel 1075 da papa **Gregorio VII** (1073-1085), con il quale la **lotta per le investiture** entrò nella fase più critica. Questo documento, di fatto, non solo proibiva espressamente l'investitura di religiosi da parte di autorità laiche, ma ribadiva con forza, e in modo inappellabile, anche la **superiorità del potere spirituale su quello temporale**.

La posizione di Gregorio VII suscitò la reazione dell'imperatore Enrico IV, il quale rifiutò in maniera decisa le tesi esposte nel **Dictatus papae**. Lo scontro fra i due procedette per anni, a colpi di **scomuniche** e **deposizioni** reciproche. Enrico IV arrivò persino a fare eleggere un **antipapa** e a invadere Roma nel 1083, costringendo alla fuga il pontefice, che morì esule a Salerno nel 1085.

■ Le posizioni intransigenti di Gregorio VII sembrarono nuocere alla Chiesa, piuttosto che giovarle, tanto che i suoi successori cercarono di ricomporre il conflitto con l'impero. Nel 1122, il **concordato di Worms**, stipulato tra Callisto II ed Enrico V, stabilì per il vescovo conte la **distinzione tra investitura feudale**, di pertinenza dell'imperatore, e **investitura episcopale**, che spettava al papa o a un suo rappresentante. Nonostante non mettesse in discussione l'inserimento dei vescovi nella gerarchia feudale, la soluzione offerta dal concordato limitò l'ingerenza dei laici nelle questioni ecclesiastiche.

■ Anche la **prima crociata**, bandita nel 1095 da papa **Urbano II** (1088-1099) durante il concilio di Clermont, con lo scopo dichiarato di liberare la Terra Santa dai musulmani, va letta alla luce dello **scontro tra impero e papato**. Secondo il giudizio degli storici, infatti, l'impresa era mossa non solo da un sincero fervore spirituale ma anche dall'intenzione di distogliere i grandi feudatari da eventuali tentativi di limitare il potere esercitato dalla Chiesa. L'individuazione di un "nemico" comune a tutta la cristianità e la prospettiva dei guadagni che l'impresa poteva portare (attraverso razzie e saccheggi, ma anche tramite il controllo delle principali vie di comunicazione con l'Estremo Oriente) riuscirono infatti a unificare le

La fine del conflitto**La prima crociata**

aspirazioni della nobiltà, che mirava a conquiste territoriali in grado di garantire nuovi feudi, e della borghesia, che ambiva a creare nuovi rapporti economici o a facilitare quelli già esistenti attraverso l'uso di rotte e piste commerciali che i musulmani impedivano di percorrere. La prima crociata si concluse con la **conquista di Gerusalemme** da parte delle truppe cristiane (1099) e la creazione di **regni cristiani in Medio Oriente**.

La rinascita delle città e la fioritura comunale in Italia

Il rilancio dei centri urbani e la nascita della borghesia

Borghesia

Parola derivante da "borgo", la zona della città appena fuori dalle mura che divenne parte integrante del centro abitato. Nel borgo risiedevano i borghesi, cioè coloro che svolgevano attività economiche.

■ A partire dall'inizio dell'XI secolo (quindi agli esordi del Basso Medioevo) iniziarono a rifiorire le **città** che erano state abbandonate in seguito alle invasioni e alle scorrerie dei popoli germanici. Oltre ai centri urbani più antichi, nati durante il periodo dell'Impero romano, ne sorsero anche di nuovi, sparsi un po' in tutta Europa. Il **risveglio economico**, che in molte parti d'Europa (compresa l'Italia) accompagnò questo processo, favorì la nascita e lo sviluppo di un nuovo ceto sociale, la **borghesia**, al quale appartenevano non solo i ricchi mercanti e i banchieri, ma anche gli artigiani, i commercianti e coloro che svolgevano particolari professioni, come avvocati, notai, medici o insegnanti di fama ecc. Il ceto borghese per molto tempo si limitò a ricoprire funzioni di carattere economico, ma a un certo punto prese **consapevolezza della propria importanza** e cominciò a mal sopportare di rimanere in una posizione subordinata rispetto ai nobili o al clero, e a lottare per ottenere **l'amministrazione politica delle città**, sottraendola di fatto all'autorità del signore feudale o del vescovo. Nacquero così le prime autonomie amministrative e le milizie cittadine che ben presto diedero origine al **comune**, un organismo politico-economico indipendente dal potere feudale. Talvolta l'affermarsi dei comuni dovette passare attraverso momenti di forte **contrasto con i feudatari**, altre volte, invece, anche i signori feudali, trasferiti in città, si integravano all'interno dell'organizzazione comunale, svolgendo funzioni importanti nelle attività economiche e produttive.

APPROFONDIMENTO

Le repubbliche marinare

Nel contesto della rinascita dei centri urbani, un ruolo particolarmente importante fu ricoperto dalle **repubbliche marinare** di Amalfi, Pisa, Genova e Venezia, che furono le prime città a rendersi economicamente e politicamente indipendenti sia dal potere imperiale sia da quello della Chiesa. Tra l'XI e il XII secolo esse svilupparono un'estesa rete di traffici commerciali con l'Oriente, arrivando di fatto a detenere il **monopolio del commercio nel Mediterraneo**.

In particolare, Pisa e Genova strapparono agli Arabi la Corsica, la Sardegna e le isole Baleari e aprirono scali commerciali nell'Africa settentrionale e a Costantinopoli. Inoltre, disponendo di



La flotta della Repubblica genovese al largo del porto, dipinto di fine XIV secolo.

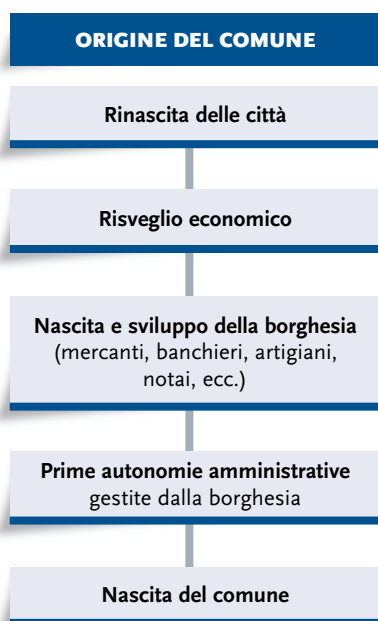
potenti flotte, queste città furono coinvolte a vario titolo nell'**organizzazione delle crociate** (fatta eccezione per Amalfi, che fu la prima a perdere la propria indipendenza quando i Normanni conquistarono l'Italia meridionale, nel X secolo), ricavando **grandi guadagni** dall'affitto delle navi e dalle esenzioni

commerciali ottenute dai monarchi europei, che spesso, non potendo pagare direttamente le cifre richieste, garantivano loro il controllo dei traffici con il Medio Oriente.

L'organizzazione sociale e politica del comune

■ La popolazione del comune si divideva in quattro gruppi principali:

- i **nobili e i piccoli e medi feudatari** che, trasferitisi spesso nelle città per sfuggire al controllo dei grandi feudatari, cercavano in ogni modo di assumere in esse un ruolo politico di primo piano;



- il **popolo grasso**, al quale appartenevano mercanti, banchieri, notai, grandi artigiani e che costituivano il ceto borghese alto e medio-alto;
- il **popolo minuto**, formato dalla piccola borghesia degli artigiani, dei fornai, dei carrettieri e di coloro che svolgevano lavori modesti ma in maniera autonoma;
- la **plebe**, composta da operai salariati e servitori, spesso contadini arrivati dalle campagne nelle città allo scopo di migliorare le proprie condizioni economiche.

Inizialmente il governo del comune fu affidato a due o più **consoli**, scelti spesso tra i membri del ceto aristocratico; esisteva anche un **parlamento cittadino** (o **arenigo**) che eleggeva le magistrature più importanti (giudici e altri funzionari con il compito di amministrare la città), ma anche queste cariche erano assegnate ai **cittadini più ricchi**, che potevano permettersi di non lavorare e dedicarsi all'attività politica.

Questo sistema di organizzazione diede luogo a dure **lotte per il potere** tra le famiglie più importanti e tra le diverse fazioni presenti all'interno dei comuni, che finirono con il minacciarne la stabilità e la prosperità economica. Per porre rimedio ai dissidi e ai disordini, in molte città venne eletto un **podestà** che, aiutato da collaboratori e funzionari, aveva il compito di far rispettare le leggi ponendosi al di sopra delle parti.

La lotta tra impero, papato e comuni

Federico I e il tentativo di restaurazione imperiale

■ In **Italia** la **nascita dei comuni** e le rivendicazioni di autonomia avanzate da molte città alimentarono i **contrast** sia con il **potere ecclesiastico** sia con quello **imperiale**. Tuttavia, anche se le richieste di maggiore autonomia investivano l'ambito politico, il principale motivo dello scontro era di natura economica. I comuni, infatti, da tempo approfittavano della debolezza degli imperatori – che ormai da decenni non si interessavano più delle vicende italiane, perché troppo occupati a fronteggiare le ribellioni dei feudatari tedeschi – e rifiutavano di versare alle casse imperiali tasse giudicate inique, richiamandosi a esenzioni concesse decenni o secoli prima. Per un certo periodo, gli imperatori tollerarono questa situazione, o furono incapaci di porvi rimedio. Ma questo stato di cose mutò con **Federico I** di Svevia, detto **il Barbarossa** (1123-1190), che **nel 1154 scese in Italia per ripristinare i diritti imperiali** e per farsi incoronare imperatore a Roma. Inizialmente Federico I riuscì nel suo intento: distrusse la città di Tortona, alleata con Milano, per far capire ai comuni lombardi le sue intenzioni; quindi scese a Roma, dove fu incoronato imperatore da papa Adriano IV.

La politica messa in atto dal Barbarossa, però, non si limitava a ricondurre sotto il proprio controllo le città italiane: egli intendeva anche affermare la superiorità del potere imperiale sull'autorità del pontefice, entrando così in conflitto con il papato. Molti comuni italiani, tuttavia, si allearono con il papa in funzione antimperiale, mentre altri comuni, invece, si adeguarono alle richieste dell'imperatore e si allearono con lui.

Lo scontro tra i comuni lombardi e l'impero

■ La lotta tra impero, papato e comuni si protrasse con alterne fortune per quasi un trentennio; il momento decisivo fu rappresentato dalla **vittoria dei comuni** alleati nella **Legha lombarda**, che sconfissero le truppe imperiali nella battaglia di **Legnano** (1176). Con il **trattato di Costanza** (1183), Federico I fu costretto a riconoscere l'autonomia delle città italiane, rinunciando definitivamente a imporre i diritti imperiali in materia fiscale.

La vittoria dei comuni lombardi non solo portò allo sviluppo politico ed economico dell'Italia centrosettentrionale, ma fu anche l'inizio delle **lotte tra guelfi** (sostenitori del papato) e **ghibellini** (che appoggiavano il potere imperiale) che insanguinarono l'Italia fino all'inizio del Trecento. Di contro, la sconfitta del Barbarossa fu il segno evidente della crisi che, a partire dall'XI secolo, continuava a indebolire i due grandi poteri universali del mondo medievale, l'impero e il papato.

Il progetto teocratico di Innocenzo III

Teocrazia

Teoria che sostiene il primato del potere spirituale su quello temporale e che si traduce concretamente in un condizionamento della vita politica o, addirittura, nella gestione diretta del potere da parte delle autorità religiose.

■ Sconfitto sul piano militare, Federico Barbarossa era però riuscito a ottenere un grande successo diplomatico combinando il matrimonio tra l'erede al trono, suo figlio Enrico, e Costanza d'Altavilla, ultima erede dei **sovrani normanni** che, a partire dal X secolo, avevano costituito nell'Italia meridionale un **potente regno**. Ma il giovane Enrico VI, salito al trono dopo la morte del padre nel 1190, morì improvvisamente nel 1197, lasciando come erede dei possedimenti imperiali e di quelli italiani un figlio di appena tre anni, **Federico**. L'anno successivo, nel 1198, anche Costanza morì, designando come tutore del giovanissimo figlio il pontefice da poco eletto, **Innocenzo III** (1198-1216).

Approfittando della minore età dell'imperatore e del proprio ruolo di tutore, Innocenzo volle rilanciare il **programma teocratico** di Gregorio VII, affermando il primato del potere spirituale su quello temporale. Per realizzare il proprio progetto, il papa si assicurò il sostegno delle principali potenze europee, appoggiando i loro disegni espansionistici. Nel 1204 bandì la **quarta crociata** in Terra Santa, ma il movente religioso fu poco più di un pretesto: di fatto l'obiettivo principale era quello di favorire gli interessi delle repubbliche marinare. I crociati non arrivarono nemmeno in Palestina, ma si fermarono a Costantinopoli: saccheggiarono la città e deposero l'imperatore, dando vita all'**Impero latino d'Oriente**, politicamente controllato da Genova e Venezia.

Eresie e nuovi ordini mendicanti

Eresia

Insegnamento contrario a quello della Chiesa ufficiale.

■ La ripresa dei progetti teocratici e l'impegno dimostrato ancora una volta dai pontefici in campo politico per accrescere il loro potere temporale suscitò nuovamente un'ansia di rinnovamento spirituale e una critica sempre più aspra nei confronti della corruzione dilagante all'interno della Chiesa. Tra il XII e il XIII fiorirono nuove **eresie**, che allontanarono molti fedeli dall'obbedienza al pontefice. Tutti i gruppi ereticali sorti in questo periodo (càtari, valdesi, umiliati...) predicavano un **ritorno alla povertà evangelica** e ritenevano scandaloso l'attaccamento alla ricchezza e al potere mostrato da molti vescovi e persino dai papi. Per contrastare la diffusione di questi movimenti, la Chiesa sostenne e approvò la nascita degli **ordini mendicanti**, così chiamati perché coloro che vi aderivano vivevano di elemosina, testimoniando in prima persona la povertà autentica predicata da Gesù.

L'Ordine dei domenicani, o frati predicatori, fondato dallo spagnolo **Domenico di Guzman** (1170-1221), e l'Ordine dei francescani, o frati minori, fondato da **Francesco d'Assisi** (1182-1226), contribuirono a purificare la Chiesa dal malcostume e a diffondere il messaggio del Vangelo nelle campagne e nelle città.

Innocenzo III, che favorì la nascita dell'Ordine di san Francesco, combatté con ferocia le eresie, non senza ricavarne vantaggi sotto il profilo politico. Nel 1208 egli proclamò la **crociata contro gli Albigesi** (così si chiamavano i càtari francesi, a motivo della città che fu la loro roccaforte più importante, Alby), molto diffusi nella Francia meridionale, così da assicurarsi l'importantissima **alleanza del re francese** Filippo II Augusto. Questi, infatti, grazie all'annientamento degli Albigesi, poté impadronirsi dei grandi feudi meridionali di Provenza e Linguadoca, distruggendo in pochi anni la civiltà provenzale (vedi U.1, p. 9).

L'ascesa al trono di Federico II di Svevia

■ Federico II di Svevia poté assumere il potere nel 1208, dopo che, a soli 14 anni, fu dichiarato maggiorenne. Egli si impegnò a ristabilire l'autorità imperiale in Germania, indebolitasi durante i molti anni nei quali era rimasto presso la corte pontificia; in seguito, decise di occuparsi dell'Italia, con il proposito di unire sotto un'unica corona i possedimenti imperiali con quelli normanni ereditati dalla madre. Per evitare che il Meridione finisse sotto l'egemonia politica del papato, Federico II si dedicò a una vasta opera di ri-

organizzazione del regno, facendo di Palermo la propria capitale e affidando i ruoli chiave dell'amministrazione a funzionari e notai dell'Italia meridionale. Inoltre, tenendo conto del cosmopolitismo siciliano (la Sicilia era stata governata da Bizantini, Arabi e Normanni), promosse una politica culturale aperta e tollerante e nel 1224 fondò l'Università di Napoli. In breve tempo la corte federiciana divenne il più importante centro culturale dell'epoca, e proprio a Palermo, grazie ai poeti della **Scuola siciliana** (vedi U.1, p. 9), fiorirono i primi esempi di lirica italiana.

Da un punto di vista politico, **Federico II combatté** con decisione **i grandi feudatari meridionali e le autonomie comunali**, ripristinando tutti i diritti imperiali in materia fiscale e imponendo monopoli commerciali per contrastare le repubbliche marinare. Gli indirizzi di natura politico-amministrativa sanciti da Federico furono messi per iscritto nelle **Costituzioni di Melfi** (1231), che miravano a trasformare il vecchio regno di tipo feudale in una monarchia assoluta, in cui tutti i ceti sociali fossero soggetti a un unico potere centrale.

Il scontro fra
Federico II e i
comuni italiani

■ Federico ottenne un certo successo nell'Italia meridionale, dove riuscì ad avere la meglio sui grandi feudatari. Quando, tuttavia, cercò di imporre la propria autorità nel resto della penisola, si trovò a scontrarsi con i **comuni**, divisi al loro interno tra **guelfi** (la parte maggioritaria, che si opponeva all'imperatore) e **ghibellini** (pochi comuni favorevoli a Federico II, tra i quali Pisa, Arezzo e Verona). **I comuni guelfi** dell'Italia centrosettentrionale formarono una Lega, ma **Federico li sconfisse nella battaglia di Cortenuova** (1237). A quel punto risultò decisivo l'intervento del papato: per timore che Federico riuscisse a sottomettere la Lombardia, accerchiando in tal modo le regioni controllate dalla Chiesa, **Innocenzo IV scomunicò Federico II nel 1245**, sciogliendo tutti i suoi sudditi dall'obbligo di fedeltà. Di fronte alle contemporanee rivolte dei grandi feudatari tedeschi e dei baroni italiani, esasperati dalla dura politica fiscale imposta dall'imperatore, **Federico dovette rinunciare al suo progetto** e rendere ai comuni le autonomie precedentemente tolte. Con la morte di Federico II (1250) e, pochi anni dopo, di suo figlio Manfredi, ucciso nella battaglia di Benevento (1266), finì definitivamente il grande disegno universale del Sacro romano impero.

Il tentativo
teocratico di
Bonifacio VIII

■ Negli anni successivi alla fine della dinastia imperiale sveva, l'impero visse un momento di forte crisi, caratterizzato da aspre lotte interne per la successione, mentre in Italia proseguirono i conflitti fra guelfi e ghibellini, che portarono a una frammentazione politica senza precedenti. Da questa situazione di disgregazione politica volle trarre vantaggio papa **Bonifacio VIII** (1294-1303), il quale tentò nuovamente di imporre la supremazia politica del papato. Anche l'indizione dell'**Anno santo del 1300**, il primo della storia cristiana, con l'invito a tutti i fedeli a recarsi a Roma per ricevere il perdono dei peccati e la benedizione papale, doveva servire a esaltare la **supremazia universale del pontefice** di fronte a tutti i sovrani d'Europa.

Bonifacio VIII **riuscì con successo a inserirsi nelle lotte italiane**, ma alla fine rimase sconfitto nello scontro con il re di Francia Filippo il Bello (1285-1314).

La cattività
avignonese

■ Dopo la morte di Bonifacio VIII, grazie alle pressioni di Filippo il Bello, fu eletto al soglio pontificio un papa francese, **Clemente V**, che nel 1309 trasferì la sede papale in Francia, nel feudo ecclesiastico di Avignone. Ebbe così inizio la cosiddetta "**cattività avignonese**" (dal latino *captivus*, "prigioniero"), durante la quale sette papi, tutti di origine francese, risedettero ad Avignone. Contrariamente a quanto si potrebbe credere, tuttavia, i pontefici che regnarono in questo periodo non furono completamente asserviti al re di Francia; anzi, si impegnarono nella riorganizzazione amministrativa della Chiesa e nella sua opera missionaria, facendo di Avignone il principale centro di cultura dell'Europa trecentesca (vedi Approfondimento, p. 222). La cattività avignonese fu motivo di scontro tra i cardinali, sempre più divisi in "francesi" e "antifrancesi". Il ritorno della sede papale a Roma avvenne nel 1377 con **Gregorio XI**, grazie anche alle accorate lettere di Francesco **Petrarca** e di **Caterina da Siena** (vedi U.4, Aula digitale).

L'economia e la società

L'economia curtense

Il "rifugio" della *curtis*

Latifondo

Vasto appezzamento di terreno agricolo, appartenente a un unico proprietario. Il termine deriva dal latino *latus*, "ampio", e *fundus*, "podere".

Un'economia chiusa

Baratto

Scambio di beni che non prevede l'uso di denaro.

■ Il declino economico, seguito alla caduta dell'Impero romano d'Occidente, fu dovuto in gran parte al clima di **timore** e di **incertezza** provocato dagli stravolgimenti causati dalle invasioni barbariche. Le città, che fino a pochi decenni prima erano state ricche e fiorenti, si spopolarono e gli abitanti andarono a vivere in luoghi ritenuti più sicuri come le campagne, oppure addirittura nei pressi delle foreste. Molti si insediarono all'interno dei **grandi latifondi** appartenenti ad aristocratici o a ricchi possidenti, mettendosi a loro servizio in cambio del necessario per vivere e di protezione contro invasioni e scorrerie. Fu in questo contesto che si andò consolidando, soprattutto nelle regioni dell'Europa centrale e settentrionale, il modello economico che caratterizzò tutto l'Alto Medioevo e che è noto con il nome di **economia curtense**, perché fondato su vaste unità fondiarie chiamate **curtis**.

■ L'organizzazione interna di ogni *curtis* comportava importanti differenze tra coloro che vi abitavano. I **contadini semischiavi** erano completamente sottomessi alla volontà del signore e lavoravano nelle terre che egli gestiva direttamente, in cambio appena del necessario per vivere; erano i cosiddetti "**servi della gleba**", legati alla terra sulla quale vivevano e dei quali il padrone poteva disporre a proprio piacimento. Vi erano poi i **liberi coloni**, ai quali lo stesso signore concedeva di coltivare autonomamente alcune porzioni di territorio (i *mansi*), chiedendo in cambio una parte del raccolto o alcuni capi di bestiame e imponendo loro delle **corvées**, ossia prestazioni di lavoro gratuite alle quali essi non potevano sottrarsi. Questa concessione era regolata da un vero e proprio **contratto** che vincolava personalmente il signore e il contadino e che cessava di avere efficacia quando uno dei due moriva.

Questo tipo di organizzazione non prevedeva rapporti di tipo commerciale: i prodotti venivano consumati e scambiati quasi interamente all'interno della *curtis*, che generalmente era del tutto autosufficiente. Si trattava perciò di un'**economia chiusa**, fondata sul **baratto**, tanto che persino l'uso della moneta andò riducendosi fino quasi a scomparire.

La società feudale

La gerarchia sociale

Clero

Coloro che fanno parte della gerarchia ecclesiastica (vescovi, sacerdoti ecc.).

Il clero

Chierico

Posizione ecclesiastica inferiore a quella di sacerdote, ma con l'obbligo del celibato.

■ Nelle stesse regioni centrosettentrionali dell'Europa che avevano conosciuto l'affermarsi e il consolidarsi dell'economia curtense, la società medievale si andò strutturando secondo uno schema sociale gerarchico, quello del **feudalesimo**. Si trattava di un'organizzazione rigida, nella quale a ogni gruppo erano assegnati precisi diritti e doveri e in cui era molto difficile passare a un gruppo sociale diverso dal proprio. I gruppi (detti anche "ordini") esistenti erano fondamentalmente tre: quello del **clero**, quello dei **cavalieri** (i nobili) e quello dei "**lavoratori**" (contadini, artigiani, mercanti ecc.).

■ L'ordine del clero era estremamente vario al proprio interno: vi appartenevano i vescovi e gli abati, che, come abbiamo visto, ricoprivano anche cariche di natura politica, i sacerdoti (talvolta appena in grado di leggere e scrivere) che stavano a diretto contatto con la popolazione, e i **monaci** che vivevano in monasteri e abbazie. Dalle file dei **chierici** provenivano coloro che erano istruiti e che svolgevano un'attività letteraria o intellettuale come filosofi, cancellieri delle corti, insegnanti, cronachisti.

I cavalieri

■ Tra i gruppi sociali più rilevanti vi era quello dei **cavalieri**, al quale appartenevano tutti coloro che possedevano un cavallo, una spada, uno scudo e un'armatura e che combattevano al servizio del loro signore. Anche questo era un ordine abbastanza variegato al suo interno; comprendeva infatti sia i **feudatari** minori o maggiori, sia i **figli cadetti** i quali, non potendo ereditare i possedimenti paterni, trasmessi integralmente al primo figlio maschio, si dedicavano al “mestiere delle armi” cercando di arricchirsi con i bottini di guerra o aspirando a conquistarsi un beneficio come ricompensa per i servizi resi al loro signore. I cavalieri furono tra le figure sociali più rappresentative del Medioevo: **difensori della cristianità** contro la minaccia saracena e **modelli di comportamento virtuoso ed esemplare**, le loro gesta vennero cantate nei cicli epici delle *chansons de geste* e nei romanzi del ciclo bretone.

I lavoratori

■ Al livello più basso della gerarchia sociale del Medioevo si collocavano i **lavoratori**, tra i quali tuttavia potevano esservi persone anche estremamente ricche. La stragrande maggioranza di questo gruppo sociale, però, era composta da contadini e servi della gleba, che non godevano di alcun diritto.

La rinascita economica del Basso Medioevo

La ripresa degli scambi commerciali

■ La rinascita delle città che caratterizzò l'inizio dell'XI secolo (vedi p. 5) fu accompagnata da altri fenomeni importanti, come l'**aumento della popolazione** – dovuto alle migliori condizioni di vita –, lo sviluppo delle **attività artigianali e agricole**, grazie anche all'introduzione della **rotazione triennale** e a **nuove tecnologie**, come la **ferratura** di cavalli e buoi, o l'utilizzo del **mulino a vento**, non più impiegato solo per la macina del frumento. Ripresero soprattutto gli **scambi commerciali** e iniziò a essere nuovamente usata la **moneta**, che era stata abbandonata nell'Alto Medioevo a favore del baratto. Il ritorno all'utilizzo del denaro portò molte città a fondare una propria zecca: furono così coniate monete d'oro puro, come il **genovino** a Genova, il **fiorino** a Firenze, il **ducato** a Venezia. In pochi decenni l'**Europa passò da un'economia di tipo “chiuso”** come quella curtense, basata in prevalenza sul consumo di prodotti agricoli locali, **a un'economia di tipo “aperto”**, che si sviluppò attraverso i mercati e il commercio.

La figura del mercante

■ La rinascita delle attività commerciali consentì l'emergere di un gruppo sociale che per secoli era quasi del tutto scomparso in molte regioni europee: quello dei **mercanti**. Provenienti dalle fila della borghesia (vedi p. 5), i mercanti furono i veri artefici della rinascita economica e sociale avvenuta tra XII e XIV secolo. Grazie a loro, in tutta Europa ripresero i traffici commerciali sia a livello locale che a livello internazionale, e la società fu percorsa da nuovi fermenti in grado di infrangere la rigidità sociale che aveva caratterizzato l'Alto Medioevo. La figura del mercante divenne una delle più tipiche del Basso Medioevo, celebrata in opere quali il *Milione* di Marco Polo (vedi pp. 205 sgg.) e il *Decameron* di Boccaccio (vedi pp. 348 sgg.), e si impose un **nuovo sistema di valori** in cui la **masserizia**, ovvero la capacità di amministrare in maniera oculata i propri beni, tipica della mentalità mercantile, si fuse con le virtù cavalleresche dell'antica nobiltà feudale, improntate alla cortesia e alla **liberalità** (vedi la novella *Federico degli Alberighi*, p. 415).

I “nuovi ricchi”

■ I **mercanti** del Basso Medioevo si muovevano con frequenza sulle **strade** che univano le più fiorenti città europee, nelle quali erano organizzate le **fiere**, dove esponevano le loro merci e trattavano affari talvolta di notevole importanza. In alcuni casi le fiere si caratterizzavano per la vendita di bestiame o di prodotti specifici (tessuti, spezie ecc.) e richiamavano mercanti da tutta l'Europa.

Tutto questo comportava lo spostamento non solo di uomini e mercanzie, ma anche di ingenti somme di **denaro**, talvolta bottino di briganti e predoni che infestavano le strade e assalivano i viandanti. Per ovviare a questo problema nacquero i primi **banchi**, antenati delle odierne banche, che consentivano di depositare al sicuro il denaro e di usare, al passo dei contanti, **lettere di cambio** da consegnare agli uffici (chiamati “filiali”) dello stesso banco presenti nel luogo di destinazione, i quali mettevano a disposizione la cifra depositata nella città d'origine.

Sorse così anche una nuova professione, quella dei **banchieri**, che non si limitavano a custodire il denaro, ma intraprendevano anche altre attività come il prestito a interesse o il finanziamento di importanti imprese commerciali, ricavandone un notevole guadagno in caso di successo, ma anche assumendosi il rischio delle perdite economiche in caso di fallimento. Mercanti e banchieri costituirono presto un gruppo di “**nuovi ricchi**” non più legati al possesso della terra o alla nobiltà di nascita: si trattava di un nuovo ceto sociale, quello borghese, destinato, come abbiamo visto, a svolgere un ruolo sempre più determinante non solo nella vita economica, ma anche nelle **vicende politiche** delle città.

La crisi del Trecento

I primi segnali della crisi

■ Il miglioramento delle condizioni di vita, derivato dall'incremento della produzione agricola e dalla ripresa delle attività commerciali, fu all'origine di un notevole **aumento della popolazione**, le cui ripercussioni non furono, però, tutte positive. Crebbe infatti il numero dei **poveri**, cioè di coloro che erano sempre o saltuariamente senza lavoro, costretti a mendicare per sopravvivere, emarginati e mal tollerati più nelle città che nelle campagne, reputati vagabondi e malviventi e quindi indegni di qualunque considerazione sociale. Nel Medioevo essi rappresentavano più del 20% della popolazione totale, percentuale destinata a crescere in seguito all'**arresto dello sviluppo economico** che cominciò a manifestarsi già nei primi decenni del XIV secolo.

La peste del 1348

■ **Tra il 1348 e il 1350** l'Europa fu travolta da un'**epidemia di peste bubbonica**, che uccise un terzo della popolazione e i cui effetti devastanti sono raccontati anche da Boccaccio nel *Decameron* (vedi L'autore e il suo tempo, p. 348).

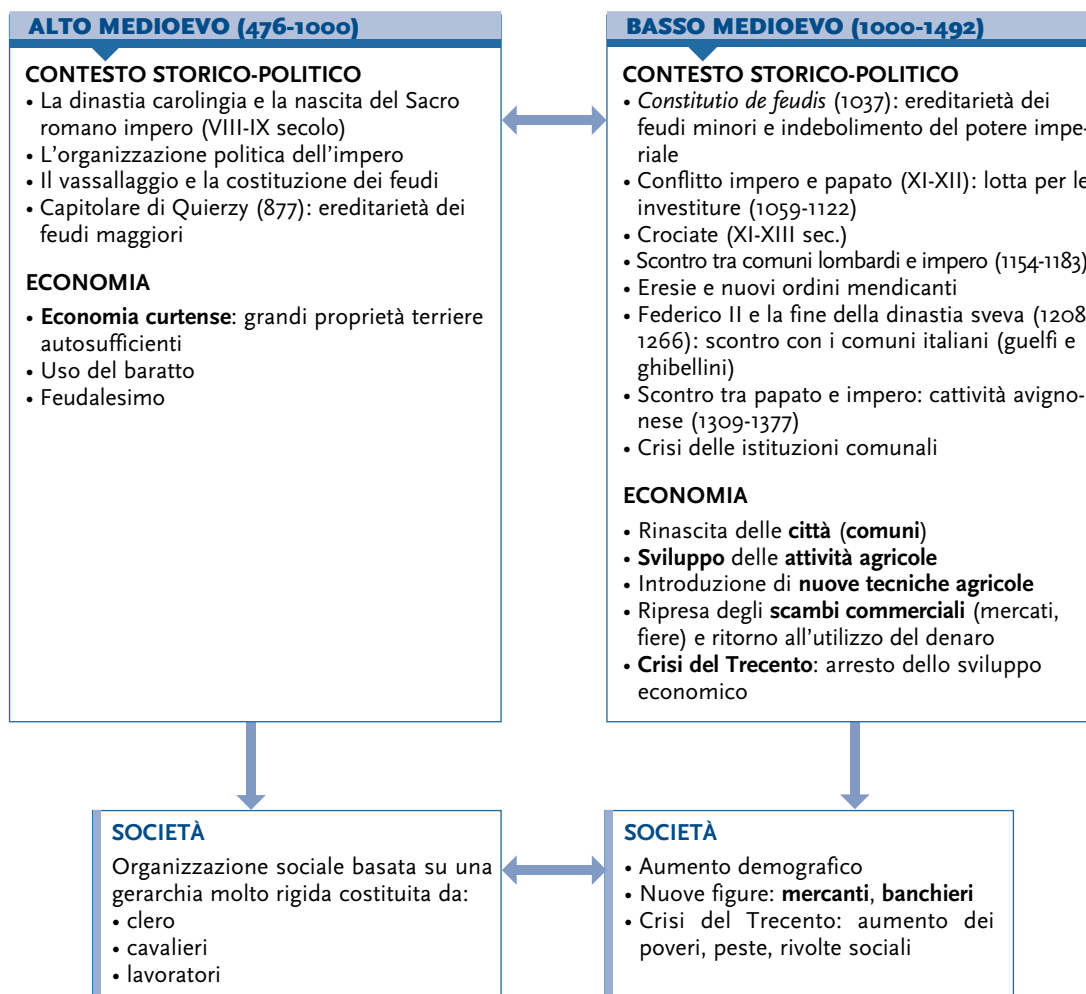
L'**arresto dello sviluppo economico** fu accelerato proprio dal diffondersi dell'epidemia e dal **calo demografico** che ne seguì. Con la drastica riduzione della popolazione, infatti, **diminuí** anche la **richiesta di prodotti agricoli** sui mercati: questo provocò un **crollo dei prezzi** e un vertiginoso **aumento della disoccupazione** tra i contadini. Inoltre, la crisi del settore agricolo causò gravi danni anche allo sviluppo dell'artigianato, dell'industria cittadina e delle altre attività urbane, poiché nelle campagne non si acquistavano più i beni prodotti nelle città.

Le rivolte sociali e la crisi delle istituzioni comunali

■ In una situazione tanto precaria era inevitabile che in buona parte dell'Europa gli strati più poveri cercassero di risollevarsi e di ribellarsi usando ogni mezzo: le fasce più disagiate della popolazione si resero così protagoniste di **numerose e violente rivolte**, sia nelle città sia nelle campagne. Queste insurrezioni, tuttavia, solo raramente assunsero le caratteristiche di veri e propri movimenti organizzati, come accadde a Firenze, nel 1378, per il **tumulto dei Ciompi** (i cardatori della lana) che riuscirono a impadronirsi del governo della città. I disordini che si diffusero in alcune città furono uno degli elementi – insieme ad altri di carattere politico – che determinarono la **crisi** e lo sgretolamento **delle istituzioni comunali**, favorendo, già nel Trecento, l'**affermazione di alcune signorie**, un nuovo tipo di organizzazione politica che, come vedremo, conobbe la massima espansione in Italia nel corso del Quattrocento e del Cinquecento.

Mappa concettuale

Il contesto storico e politico, l'economia e la società



Per il ripasso ▶ in Sintesi

□ Il Medioevo

■ IL CONTESTO STORICO E POLITICO

Il **Medioevo** è definito convenzionalmente come il periodo compreso tra la caduta dell'Impero romano d'Occidente (476) e la scoperta dell'America (1492). Viene suddiviso in **Alto Medioevo** (476-1000) – segnato dal **declino** economico, politico e culturale – e **Basso Medioevo** (1000-1492), durante il quale avviene una generale **rinascita** dell'Europa.

Tra i regni romano-barbarici formatisi dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, il più rilevante e duraturo fu quello dei **Franchi**, che assunse importanza durante il regno di Clodoveo e che, con Pipino il Breve, passò sotto la dinastia dei **Carolingi**. **Carlo Magno**, successore di Pipino, nella notte di Natale dell'anno 800 fu incoronato dal papa **imperatore del Sacro romano impero**, che venne organizzato in contee e marche secondo il sistema del vassallaggio, fondato sui rapporti di fedeltà tra signore e vassallo. Il **feudalesimo**, si indebolì a causa di leggi come il capitulare di Quierzy (877) e successivamente la *Constitutio de feudis* (1037), che sancirono l'**ereditarietà dei feudi** e minarono il potere del sovrano. A rendere ancora più precari gli equilibri, subentrò il **contrasto tra papato e impero**, inasprito dalla **lotta per le investiture** dei vescovi conti, protrattasi dal 962 fino al Concordato di Worms, 1122.

Tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo vi fu un movimento di rinascita, con la ripresa delle attività agricole, il **rifiorire delle città**, lo sviluppo delle attività commerciali e l'**affermarsi della borghesia**, che contribuì alla formazione dei **comuni**. Le prime città a rendersi indipendenti rispetto all'autorità imperiale o ecclesiastica furono le **repubbliche marinare**, talora impegnate anche nelle crociate bandite dai pontefici, più per motivazioni politiche ed economiche che religiose.

Il periodo del **Basso Medioevo** fu segnato fortemente anche dalla **lotta tra l'impero, il papato e i**

comuni, iniziata con il regno di Federico I, detto **Barbarossa**. I conflitti tra i pontefici e gli imperatori scatenarono anche aspre polemiche all'interno della Chiesa e portarono alla nascita di **movimenti ereticali** per il ritorno agli ideali di povertà evangelici. Le eresie furono contrastate dagli **ordini mendicanti** come quello dei **Domenicani** e quello dei **Francescani**. I conflitti tra i comuni e l'impero si risolsero con il successo dei primi, mentre le dispute tra papa e imperatore videro la sconfitta del pontefice: **Clemente V** fu costretto a trasferire la sede papale ad Avignone, sotto il controllo del re di Francia (**cattività avignonese**, 1309-1377).

■ L'ECONOMIA E LA SOCIETÀ

Nel clima di insicurezza dell'Alto Medioevo, molti fuggirono dalle città e cercarono rifugio e protezione all'interno dei **grandi latifondi** (le *curtis*). Si andò così affermando il sistema dell'**economia curtense** e una netta separazione tra i servi della gleba (semischiavi) e i contadini liberi, che lavoravano la terra in cambio della cessione di una parte dei prodotti al signore. Con il **feudalesimo** la società era organizzata secondo un **gerarchia molto rigida**, che constava di **tre ordini chiusi**: clero, cavalieri e "lavoratori".

Con la rinascita delle città e lo sviluppo delle attività commerciali, nei primi decenni dell'XI secolo si ebbe un rafforzamento del ceto dei **mercanti** e la nascita della categoria dei **banchieri**. Aumentò la popolazione, ma ciò portò a una crescita della povertà, anche per il dilagare di epidemie e carestie. Ne derivarono numerose **rivolte nelle città e nelle campagne** e questo fu uno dei fattori che contribuì alla **crisi della società comunale** e all'affermazione delle **signorie**. Tra il 1348 e il 1350 l'Europa fu colpita da una terribile **pestitenza** che determinò il **calo demografico**, il crollo dei prezzi e l'**arresto dello sviluppo economico**.

Per l'approfondimento

□ Itinerario multimediale

Nell'**Itinerario multimediale** vengono suggeriti numerosi siti dove potrai approfondire i contenuti dell'unità, scoprire curiosità, opere artistiche, film legati agli argomenti trattati.